Solennità Santissimo Corpo e Sangue di Cristo
Genzano di Roma, Parrocchia Ss. Trinità
11 giugno 2023

In un piccolo racconto dello scrittore di lingua tedesca Franz Kafka, pubblicato per la prima volta nel 1922 e intitolato *Un digiunatore,* o letteralmente *Un artista della fame*, si parla di un uomo, un artista, che divenne famoso per la sua arte di digiunare. Egli stava in una gabbia pubblica, per lunghi periodi, in completo digiuno, cioè senza mangiare assolutamente nulla e neppure sentendo fame dopo quaranta giorni di esibizione davanti al pubblico in quella condizione.

Ben presto, però, il pubblico si annoiò di questa esibizione: il digiuno non era più di moda e l'artista continuò lo spettacolo dei suoi digiuni in una gabbia accanto ad un circo, senza grande successo. La gente era più interessata alle bestie che divoravano il cibo e non a questo digiunatore. Fino a quando, un giorno, i lavoratori del circo lo trovarono nascosto, piccolo, piccolo nella sua gabbia sotto la paglia. Poco prima di morire, l'artista della fame rivelò il vero motivo del suo digiuno al custode del circo e gli disse: *«io devo proprio digiunare, non ne posso fare a meno».* Gli chiese il custode: *«e perché mai non ne potresti fare a meno?».* L'artista gli rispose: *«vedi, io non sono mai riuscito a trovare il cibo che mi piacesse. Se l'avessi trovato, credimi, avrei fatto meno storie e mi sarei abbuffato proprio come te e come fanno tutti gli altri».* E così il digiunatore morì e fu sostituito ben presto da una pantera, feroce e affamata, che divorava tutto, diventando un grande successo di pubblico.

Penso che in questo «artista della fame» possiamo vedere *tutto il dramma del nostro tempo* e – si può dire - *dell'uomo di sempre*. Siamo tutti e sempre alla ricerca di *un cibo che possa veramente saziarci*. Questo artista, nel racconto di Kafka, non riesce a mangiare, perché non trova il cibo che veramente soddisfa il suo bisogno vero di fame. Egli ha fame di qualcosa di più, di qualcosa di diverso, di vero. È l'immagine dell'uomo, anche del nostro tempo; è l'immagine di noi tutti che abbiamo fame di qualcosa di più. *C'è la fame dell'amore vero* che sia duraturo e non ci lascia mai soli. C'è *la fame di felicità*, per cui vorremmo che tutta la nostra vita fosse sempre gioia e pienezza. Nel nostro tempo, c'è *la fame di divertimento sempre più estremo*, di esperienze sempre più forti, di godersi la vita a tutti i costi, usando tutto e tutti, e quando tutto questo non c'è più, allora si cade nella depressione. Eppure, come questo artista ci troviamo anche noi insoddisfatti, senza gusto, nauseati e con una fame che non è saziata, nonostante tutto il nostro benessere, nonostante viviamo in un mercato delle possibilità quasi infinite. Nonostante tutte le nostre ricchezze ed esperienze, abbiamo fame, fame di ciò che può veramente saziare, fame di un pane che dà vita vera.

Ecco allora la parola liberante che abbiamo sentito nel Vangelo. Gesù dice: *"Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. Il pane che io dò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51).* Sono parole forti, vere ed importanti. Non è una poesia spiritualistica che ci vuole annebbiare in una dolce emozione, a basso prezzo. Quando Gesù dice *"io sono il pane che sfama la vera fame dell'uomo"* ci sta provocando a riconoscerlo e a fare il nostro atto di fede in lui. *Quale significato ha l'Eucaristia per il nostro tempo?* Perché ha ancora senso per noi oggi portare Gesù Eucaristia per le strade della nostra bella Genzano? Perché nel nostro tempo facciamo ancora dei meravigliosi tappeti di fiori a Gesù Eucaristia? Facciamo tutto questo, perché pensiamo che Gesù non è superfluo nel nostro tempo. Riteniamo che lui, Gesù, non è un'emozione o una tappezzeria per le nostre sfilate ed esibizioni. Gesù è il pane che sfama i bisogni profondi e veri dell'umanità. In ogni Eucaristia noi riceviamo il dono che lui ha fatto di sé sulla croce; riceviamo il suo amore che plasma il nostro pensare e agire.

Gesù *viene in ogni Eucaristia* che noi celebriamo *per trasformare la nostra vita* e farla diventare più simile alla sua. Egli viene a noi nel pane eucaristico come il Risorto, per farci risorgere dalla nostra miseria presuntuosa e abbuffata di tanto benessere materiale. Ecco perché è importante accostarsi all'Eucaristia sempre con umiltà, portando la nostra vita concreta a Lui e lasciando che la vita sia anche trasformata da Lui.

Un pezzo di pane e un po' di vino, realtà semplici e umane, che però contengono tutto l'amore che il Signore ha per noi. Nell'Eucaristia incontriamo Gesù, il vivente, lo possiamo ricevere per non morire spiritualmente. Portandolo tra poco nella processione, su questi tappeti meravigliosi di fiori, noi diciamo: *Gesù tu sei la vera vita del mondo, tu sei il vero nutrimento per l'uomo di ogni tempo, tu cammini con noi, perché possiamo diventare più fratelli tra noi.*

✠ **Vincenzo Viva**
Vescovo di Albano